

# Le città bombardate: un percorso su fonti d'archivio, diari e testimonianze. Un'esperienza di storia sul territorio

ALESSANDRA RUSSO\*

PREMESSA: INSEGNARE STORIA IN UNA REGIONE DI FRONTIERA

Il Laboratorio per la ricerca e la didattica della storia, costituito nel 2002 presso il CIRD (Centro interdipartimentale per la ricerca didattica) dell'Università degli Studi di Udine, negli ultimi otto anni ha costituito per gli insegnanti delle scuole secondarie della città un luogo di sperimentazione della didattica della storia del Novecento. Attraverso un rapporto collaborativo con i docenti dell'Università, essi hanno cercato nuovi modi per promuovere la didattica della storia selezionando temi di ricerca e metodi di lavoro capaci di innovare il loro insegnamento e di renderlo più vicino agli interessi degli studenti e, di conseguenza, di accrescere in quest'ultimi la motivazione verso lo studio della storia.

Nel tentativo di progettare il ruolo di docenti-ricercatori, essi hanno affrontato lo studio della storia localizzata del Friuli Venezia Giulia che, come area di confine, li ha posti di fronte al riconoscimento della complessità che essa riveste e che comporta l'esigenza di affrontare l'indagine dei processi e degli eventi nella

\* ISIS Caterina Percoto, Udine

loro diversità, secondo una prospettiva metodologica che preveda approcci differenti, anche pluridisciplinari. Tale scelta di campo postula l'esigenza di definire alcune questioni centrali: il rapporto con la dimensione territoriale-spaziale, la relazione tra storia locale e storia generale, la rilevanza nella storia del Novecento della questione del confine orientale e la sua attualità nel dibattito storico e politico contemporaneo. Quest'ultimo aspetto si è legato al contestuale decreto del ministro Berlinguer (D.M. 682/1996) che modificò i programmi introducendo obbligatoriamente l'insegnamento della storia del Novecento nell'ultimo anno di ogni corso scolastico delle secondarie.

L'approccio agli eventi studiati ha comportato anche un'analisi degli elementi sociologici, culturali, linguistici della regione, legati alla presenza di diversi gruppi che nel corso del tempo hanno vissuto situazioni di contatto, di scambio, di mescolamento ma anche di contrapposizioni e di conflitti. Gli avvenimenti hanno avuto non pochi riflessi sulla definizione degli assetti confinari e statuali all'interno di un territorio che, se non era mai stato fortemente definito nel passato (a partire dalla presenza della Repubblica di Venezia), ha ulteriormente registrato, nel corso delle vicende storiche del Novecento, una variabilità accentuata che ha fortemente segnato questa regione nella precarietà statale e del suo sistema sociale ed economico. Altro aspetto rilevante dell'indagine è stato quello della definizione identitaria della popolazione, spesso contrapposta tra gruppi di appartenenza linguistica diversa, che ha dato luogo a importanti spostamenti degli abitanti (sia migrazioni a carattere economico, sia movimenti forzati quali gli esodi). Inoltre proprio la presenza di un confine instabile e mobile, e dunque l'esistenza e il contatto di popolazioni di lingue e culture diverse, hanno condotto a riflessioni importanti sul piano didattico e formativo. Dalla lettura di questa complessità, spesso irrisolta, è nata la consapevolezza della necessità di uno sguardo duplice, o meglio plurimo, sulle vicende della storia locale, da un lato proiettata sul versante dell'identità nazionale, dall'altro vissuta dal punto di vista della regione dei "vicini" di questa instabile frontiera, legati a una diversa dimensione identitaria, territoriale e culturale. Come afferma il ricercatore e storico Franco Cecotti:

Guardare la realtà che ci circonda tenendo in considerazione punti di vista e di riferimento diversi dai propri, talvolta anche conflittuali, costituisce una ricchezza nella formazione di ogni persona; aiuta a capire le ragioni profonde dei conflitti, a sviluppare atteggiamenti di confronto e di comprensione [...]. La valutazione divergente di eventi tragici ha diviso frequentemente italiani, sloveni e croati, ad esempio riguardo alle vittime delle foibe: "italiani innocenti" per una parte, "italiani fascisti" per l'altra, ma anche le stesse definizioni di "profughi" e "optanti" utilizzate per indicare quanti furono costretti a lasciare i territori della Jugoslavia dopo la seconda guerra mondiale, è un effetto della doppia visione della realtà e quindi del doppio sguardo con cui ci si deve accostare a tali eventi. Sviluppare questa capacità di guardare alla storia del confine orientale italiano significa uscire dal localismo, per una riflessione più alta e interessante<sup>1</sup>.

---

1 F. Cecotti, *La storia del '900 al confine orientale. Un impegno complesso tra competenza e semplificazione, tra ricerca e divulgazione*, in <[http://www.istoreto.it/didattica/1002\\_istria\\_Cecotti\\_confineorientale.pdf](http://www.istoreto.it/didattica/1002_istria_Cecotti_confineorientale.pdf)>, p. 3. Sito consultato il 18/09/2009.

Il tema delle città bombardate, ricostruito con fonti di archivio, diari e testimonianze è nato da una concreta proposta dell'Archivio di Stato di Udine e dell'IFSML (Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione) al Laboratorio per la ricerca e la didattica della storia del CIRD con cui è stata condivisa un'attività di formazione dei docenti delle scuole secondarie di Udine dal titolo: *Le città bombardate, itinerario storico-letterario per gli insegnanti. Cinque incontri organizzati dal Laboratorio per la ricerca e la didattica della storia con Archivio di Stato e IFSML*<sup>2</sup>.

Nell'itinerario l'Archivio ha messo a disposizione del gruppo il materiale di cui disponeva e con cui ha realizzato la mostra *Udine bombardata*<sup>3</sup>. La collaborazione con i soggetti che studiano la storia del Friuli Venezia Giulia è stata di grande interesse: i materiali in possesso dell'Archivio di Stato di Udine e dell'IFSML hanno consentito, infatti, l'individuazione di un'ipotesi didattica che partisse da una selezione di fonti e documenti effettuata dai colleghi dei due enti, e conferisse quindi una modalità privilegiata di lavoro agli insegnanti di storia, in grado di utilizzare per il percorso didattico materiali già pronti su cui operare. La collaborazione con tali istituti ha consentito, inoltre, soprattutto ai colleghi più giovani, di ritrovarsi nei luoghi deputati anche alla promozione della ricerca storica per gli insegnanti.

Riguardo al titolo del panel organizzato nell'ambito di Cantieri di Storia 2009, *Insegnare storia contemporanea in una regione di frontiera*, questo tema assume una connotazione rilevante, poiché i bombardamenti sulle città, nella Seconda guerra mondiale, in una regione di confine, hanno provocato macerie materiali che si sono aggiunte alle macerie morali in un territorio diviso da odi e violenza. Hanno messo in luce ancor di più, inoltre, le drammatiche conseguenze del conflitto, in riferimento a esodi e profuganze qui ancora più massicci rispetto a quelli che hanno caratterizzato altre regioni del territorio nazionale. Il percorso ha inoltre consentito di collegare la storia localizzata alla storia nazionale e alla storia europea in una prospettiva ad ampio raggio, in cui la storia del territorio non fosse "localistica" alla ricerca di ciò che disgiunge (particolare). È una storia che amplia lo sguardo partendo da un primissimo piano e che poi si allarga a una visione d'insieme che aiuta il ricercatore a scoprire una dimensione collettiva e dunque un linguaggio comune anche a quello di territori distanti. Nel caso della storia delle città bombardate, ad esempio, un linguaggio e un approccio che mostrano come le conseguenze dei bombardamenti sull'ambiente costituiscano un elemento comune a situazioni diverse.

<sup>2</sup> Denominazione dell'attività di formazione realizzata dal Laboratorio, in collaborazione con l'Archivio nell'anno 2008-09, in <<http://qui.uniud.it/notizieEventi/cultura/articolo.2009-04-02.2885230677>> Sito consultato il 18/06/2010.

<sup>3</sup> I testi degli interventi tenuti presso l'Archivio di Stato di Udine e una selezione dei documenti presentati nella mostra (20 aprile-31 maggio 2009) sono stati raccolti in "Quaderni di *in prin*", n. 2, <[www.friulinprin.beniculturali.it](http://www.friulinprin.beniculturali.it)>.

Durante l'incursione regna un profondo silenzio. Sembra un'esagerazione, un'invenzione addirittura, ma in mezzo agli scoppi, ai rombi, alla sinfonia della contraerea e delle bombe, regna il silenzio. Manca la voce dell'uomo. L'uomo, e la donna anche, gridano e si afferrano prima e dopo: quando si avverte il primo sibilo di sirena e appena si smorza l'onda sonora del cessato allarme: ma durante l'incursione, l'uomo, e la donna anche, attendono in silenzio il ritorno alla normalità<sup>4</sup>.

Il titolo del percorso indica quindi una prospettiva definita, dalla quale è stato possibile focalizzare l'indagine su un aspetto non sempre adeguatamente sviluppato nella trattazione della Seconda guerra mondiale, quello delle conseguenze che essa produsse nel tessuto sociale: sui civili, su tutti i civili, sulle vittime fra vecchi e bambini e sui fenomeni di straniamento, che perdurano nel tempo e che ci portano a riflettere anche sul ruolo della memoria. Dal tema generale delle città bombardate, l'itinerario si è soffermato sulla storia di Udine bombardata in una prospettiva, quindi, che è partita dalla trattazione dell'evento su un territorio specifico. In questo modo il tema, pur rispettando le coordinate generali relative alla focalizzazione dell'indagine storica sulle conseguenze dei bombardamenti sui civili, ha consentito di utilizzare fonti orali e materiali documentali anche di tipo familiare, ottenuti attraverso le interviste ai nonni, di diretto riscontro da parte degli studenti, consentendo così di attivare una riflessione su memoria/rimozione dell'evento.

A tale proposito si rileva che lo studio delle testimonianze ha evidenziato un fenomeno di diversificazione della memoria dei bombardamenti, mostrando, in alcune realtà come la Germania del secondo dopoguerra, un processo di rimozione o, in un'altra situazione, di uso selettivo della memoria degli eventi, in base alla quale, ad esempio, si ricorda il bombardamento atomico di Hiroshima e Nagasaki, ma niente si dice dei bombardamenti sulle città giapponesi del marzo 1945<sup>5</sup>.

Sin dagli inizi il tema ha indicato molte possibili piste d'indagine, anche se, in particolare, è stato indispensabile definire con precisione quali sarebbero state le questioni nodali da sviluppare con gli studenti. In questa prospettiva è sembrato prioritario mostrare come i bombardamenti sulle città siano stati il connotato specifico della guerra moderna. Questa visione ha reso possibile, a sua volta, un percorso diacronico sul tema del bombardamento aereo delle città per segnalarne la veloce evoluzione in un arco temporale contenuto: dall'uso delle bombe nella Prima guerra mondiale, ai bombardamenti in Spagna e in Etiopia, fino alla Seconda guerra per poi seguirne la tragica evoluzione nei bombardamenti sul Giappone del 1945, in Corea nel 1950 fino al Vietnam e ai conflitti più recenti, di cui le guerre jugoslave degli anni Novanta hanno mostrato un esempio di particolare efferatezza, per non parlare della possibile riflessione sul presente che l'attualità ci fornisce. Attraverso la storia dei bombardamenti aerei è stato possibile, inoltre,

---

4 M. Patricelli, *L'Italia sotto le bombe. Guerra aerea e vita civile 1940-1945*, Roma-Bari, Laterza, 2009, p. 174.

5 W.G. Sebald, *Storia naturale della distruzione*, Milano, Adelphi, 2004 (ed. orig. *Luftkrieg und Literatur*, München, Hauser Verlag, 1999).

scandire un'ipotesi di lettura diversa delle vicende belliche del secondo conflitto, con particolare attenzione, per esempio, ai luoghi in cui i bombardamenti ebbero la funzione di spingere i civili a lottare contro i loro governanti. È questa la tesi di fondo della storia della resistenza popolare del fronte meridionale sostenuta da Gabriella Gribaudi nel suo testo *Guerra totale*<sup>6</sup>. La storia dei bombardamenti obbliga a considerare il peso delle macerie materiali, morali e politiche delle guerre moderne attraverso una ricostruzione degli eventi che non può omettere, come ogni ricercatore di storia sa, di confrontarsi con i numeri, con i dati, con i raffronti concretamente misurabili e di mostrare agli studenti il peso di questo difficile conto.

Dalla premessa e dalla definizione del tema, è derivata quindi una specifica argomentazione storica, da sostenere attraverso i documenti di cui si dispone, secondo cui la Seconda guerra mondiale fu anche una guerra contro i civili, una tragedia in cui gli attori furono mossi da una volontà che non controllavano. Le conseguenze di questa guerra andarono oltre la distruzione fisica delle città e produssero traumi che non abbandonarono le vittime, spesso prolungandosi fino a condizionare anche la generazione successiva.

#### LE PROSPETTIVE METODOLOGICHE

Nella scelta di un'ipotesi principale in questa indagine nata dal percorso di formazione comune del gruppo d'insegnanti, assume un ruolo importante la lettura di un recente libro dello storico Guido Crainz. In questi anni di collaborazione con il Laboratorio ma, soprattutto, attraverso il rigore dei suoi saggi, ci ha insegnato la necessità di un ricorso costante – per quanto riguarda la tipologia delle fonti – ai documenti d'archivio, ma anche l'importanza di una lettura ragionata di fonti letterarie e giornalistiche. In particolare nel libro *L'ombra della guerra*<sup>7</sup>, infatti, i docenti possono ritrovare testi particolarmente utili a ricostruire il clima sociale di un paese devastato da venti anni di dittatura e dalla guerra, in cui le violenze successive al 25 aprile 1945 aiutano a capire i drammi vissuti dalle persone, dalla parte dei vinti e dei vincitori – “il doppio sguardo”, come lo ha chiamato Franco Cecotti<sup>8</sup> – e consentono una lettura di lungo periodo della storia. La riflessione intorno a questo libro di Crainz ha costituito l'inizio del percorso di formazione che ha guidato i docenti verso la ricostruzione di un passato terribile da raccontare e ha mostrato quanto possa essere lunga l'ombra della guerra sul nostro paese.

Secondo momento importante della formazione è stata la lettura del testo di Winfried G. Sebald, *Storia naturale della distruzione*, seguita dalla lezione del prof. Luigi Ganapini il cui titolo, *Storia naturale della distruzione. Bombardamenti e guerra*

---

6 G. Gribaudi, *Guerra totale. Tra bombe alleate e violenze naziste. Napoli e il fronte meridionale 1940-44*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005.

7 G. Crainz, *L'ombra della guerra. Il 1945, l'Italia*, Roma, Donzelli, 2007.

8 Cecotti, *La storia del '900*, cit.

ai civili nell'Italia della Seconda guerra mondiale<sup>9</sup>, fa riferimento proprio al testo di Sebald, da cui il professore è partito per mostrare l'aspetto prevalente della sua analisi: la guerra tecnologica come tragedia in cui gli eventi sono determinati da una volontà superiore, in altri termini, una guerra di cui si perde il controllo e che porterà alla distruzione totale, assoluta, come fine in sé. I nodi della lezione sono stati utili a circoscrivere l'indagine storica sugli elementi più indicativi, come il dato numerico delle incursioni aeree e dei bombardamenti, ma anche la specificazione delle modalità (bombe dirompenti, spezzoni incendiari, spezzoni pesanti) adottate per colpire luoghi e persone. La descrizione dei bombardamenti ne ha evidenziato il carattere di eventi che modificheranno per sempre la rappresentazione della guerra (descrizione del bombardamento come grande falò, il vento che espande il fuoco) e che determineranno un'escalation senza ritorno, secondo una chiave interpretativa di questa guerra come tragedia in cui i due avversari non possono deporre le armi. Il significato dei bombardamenti è quindi quello di un evento che va oltre la distruzione fisica delle città; ossia si fa riferimento alle rovine morali, ai processi di desertificazione in vari ambiti (ad esempio la mancanza di leggi) che seguono la distruzione fisica. È importante mostrare la condizione dei paesi devastati, ma anche il miracolo della ricostruzione, in particolare nei territori colpiti pure da altre macerie morali, come le divisioni etniche e culturali.

All'individuazione di tali questioni nodali è seguita la trattazione di un aspetto importante della riflessione comune, relativo ai costi economici e agli effetti demografici dei bombardamenti.

Attraverso quest'analisi, proposta dal dott. Michele Dean, storico dell'Archivio di Stato di Udine, durante la sua relazione del 7 aprile 2009 presso il medesimo ente, dal titolo *Popolazioni e guerre*<sup>10</sup>, gli insegnanti hanno potuto riflettere sulla possibile elaborazione del mero dato numerico delle vittime della Seconda guerra mondiale, considerando il dato demografico ad esso collegato della mortalità differita, delle invalidità e delle perdite di giovani e il conseguente riscontro di questi elementi sul calo di natalità. Nel considerare questi aspetti non può mancare un riferimento al dato relativo ai movimenti di popolazione nelle zone prossime al fronte, che si spopolano/popolano di militari. Utile diventa anche il confronto numerico fra dati complessivi e relativi: sono settantuno milioni i morti fra i combattenti in totale durante il secondo conflitto, ma dal confronto risulta che in Italia i numeri sono relativamente bassi, 313.000 militari e 130.000 civili. Le cifre sono molto diverse in Francia, in Germania, ma in particolare in URSS, che conta 8-9 milioni di vittime fra i combattenti e 4-5 milioni fra i civili. A questo dato si deve aggiungere quello dei dispersi e dei deportati, oltre alle vittime dei genocidi. Sul problema dei profughi i numeri sono indispensabili a dimostrare l'entità della tragedia: dal 1933 al 1939 sono 400.000 i fuoriusciti dalla

---

9 Questa lezione ha aperto il ciclo di seminari del corso di formazione per insegnanti organizzato dal Laboratorio.

10 M. Dean, *Popolazioni e guerre*, in "Quaderni di in prin", n. 2, in <[www.friulinprin.beniculturali.it](http://www.friulinprin.beniculturali.it)>.

Germania, ma non si accenna mai ai fuoriusciti dalla Spagna e alla delocalizzazione delle attività produttive. Questi elementi ci portano al numero di 16 milioni di persone che dal 1945 al 1948 vagano senza dimora sul territorio europeo.

Dopo aver analizzato questi aspetti generali del tema in questione, utili a rappresentarne un quadro complessivo e condiviso, è stato possibile affrontare l'indagine concreta dei bombardamenti sulla città di Udine, non tanto perché essi siano stati particolarmente efferati – in confronto con quanto accade in contemporanea in altre città, soprattutto del sud<sup>11</sup> – quanto perché Udine è la prima città che si dota di un piano di protezione antiaerea, esistente sin dal 1915.

Soffermarsi sul piano dell'UNPA (Unione nazionale protezione antiaerea) e costatarne le norme organizzative, anche riguardo al ruolo del partito fascista, ci aiuta a ricostruire le condizioni materiali di vita dei civili e ci consente di ricomporre uno spaccato della situazione.

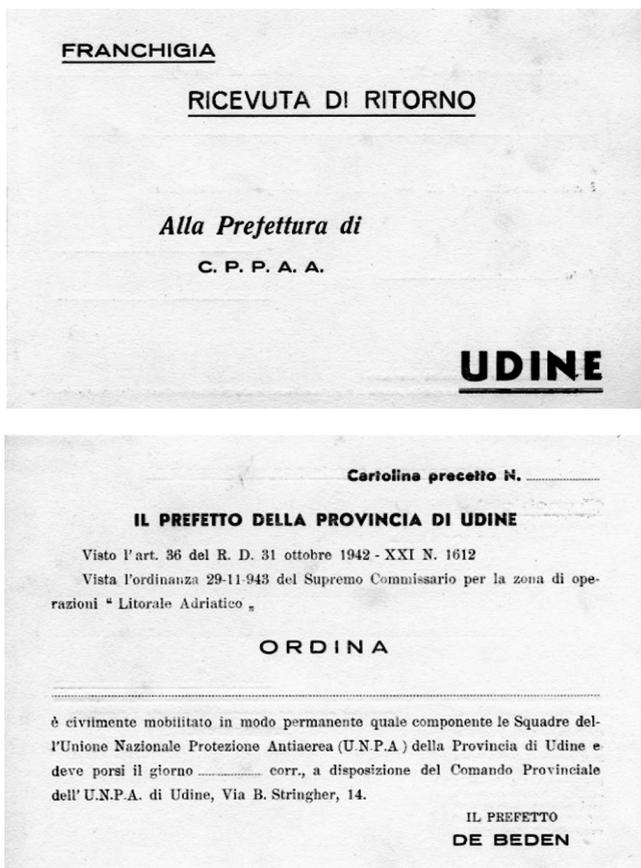


Figura 1. Cartolina di precetto – Archivio di Stato di Udine, Archivio UNPA, b. 3.

<sup>11</sup> Cfr. Gribaudo, *Guerra totale*, cit.

L'UNPA creava dei gruppi di primo intervento per la rimozione delle macerie dei bombardamenti e nel 1940 c'erano quindici squadre di volontari, di cui vi sono poche tracce negli archivi; questi erano reclutati per le loro competenze tecniche in edilizia e appartenevano alla classe operaia; i braccianti, infatti, non potevano essere addestrati: la metà non era tesserata del partito fascista.



## Dislocazione dei Comandi, Servizi e Rifugi di Protezione Antiaerea

**C. P. P. A. A. (COMITATO PROV. P. A. A.)** —  
**R. PREFETTURA** - Via C. Ciano    Tel. 1-79  
(centralino)

**OP (ORDINE PUBBLICO)**

1) Direzione e sede Centrale - R. Questura - Via C. Ciano N. 16	> 1-79 <small>(centralino)</small>
2) Distaccamento - Stazione RR. CC. - Via Gemona N. 21	> 2-04
3) Distaccamento - Stazione RR. CC. - Via del Vascello N. 14	> 7-58
4) Distaccamento - Comando Corpo Vigili Urbani — — Via Beato Odorico N. 1 b	> 8-54

**A. I. (ANTINCENDI)**

5) Direzione e sede Centrale - Caserma Vigili del Fuoco — — Via T. Cicconi N. 17	> 31
6) Distaccamento - Palazzo della Provincia - P.za Patriarcato N. 3	> 1-56
7) Distaccamento - Autorimessa Tranvie del Friuli — — Viale A. Caccia N. 11 a	> 4-82

**P.S.A.A. (PROTEZIONE SANITARIA ANTIAEREA)**

8) Direzione Centrale C. R. I. - Collegio Paulini — — Viale Ferriere N. 21	> 8-22
9) Ospedale di 50 letti C. R. I. - Collegio Paulini — — Viale Ferriere N. 21	> 8-22
10) Posto soccorso - Nel vecchio Ospedale - Via dell'Ospedale	> 3-84
11) Posto soccorso - Stazione Ferrovie Stato . . . . .	> 3-56 <small>(centralino)</small>
12) Nuovo Ospedale Civile - Via 28 Ottobre . . . . .	> 1-23
13) Autoambulanze Comunali - Via G. Martini . . . . .	> 15-45

**UNPA U. N. P. A. (SOCCORSO RIONALE)**

14) Comando delle Squadre - 1° Gruppo Rionale - Via P. Sarpi N. 12	> 11-41
15) Squadra di Servizio - 1° Gruppo Rionale - Via P. Sarpi N. 12	> 11-41
16) Caserma dell'U. N. P. A. - Via Martignacco — — (angolo Via Pordenone)	> 16-07
17) Comando Prov. dell'U. N. P. A. - Via B. Stringher N. 14	> 15-90

Figura 2. Dislocazione delle sedi e dei rifugi della Protezione Antiaerea udinese – Archivio di Stato di Udine, Archivio UNPA, b. 3.

Furono costruiti tredici rifugi e una trincea, una dotazione quindi non sufficiente in rapporto alla popolazione. Nei rifugi c'era un rubinetto, non c'erano letti e lo spazio era di due persone per metro quadro.

Il discorso sui rifugi, partendo da questo dato locale, ci consente di riflettere sulle condizioni di vita dei civili ma anche sul dato secondo cui lo Stato non costruì rifugi a sufficienza (qui come altrove). La ragione probabilmente rimanda alla convinzione radicata secondo cui la guerra sarebbe finita presto, nel 1941, e che l'Inghilterra sarebbe stata battuta. Molti, infatti, pensavano che il conflitto in corso fosse come la guerra in Etiopia. Fino al 1943, quando il Friuli divenne terra d'occupazione tedesca, non ci furono incursioni, e solo nel marzo del 1943 volarono sopra Udine e provincia. In alcune zone non c'erano rifugi e fino al 1943 Udine era ritenuta una provincia sicura. Dopo il 1942-43, la RAF adottò nuove tecniche anche per bombardare secondo la rotta e usò la tecnica dell'illuminazione del bersaglio. I piloti erano giovani (20-21 anni) e su quest'aspetto sono possibili interpretazioni diverse, non ultima quella che vede i piloti come giovani che, nati negli anni Venti, erano stati educati al mito della guerra e della modernità bellicista.

L'aviazione costituisce senza dubbio uno dei più importanti investimenti simbolici e propagandistici del regime, anche per le formidabili valenze spettacolari che presenta negli anni del suo decollo tecnologico e militare, come sono in effetti gli anni fra le due guerre<sup>12</sup>.

Il 28-29 dicembre 1944 avvenne il bombardamento più tragico, e fu colpita la stazione.

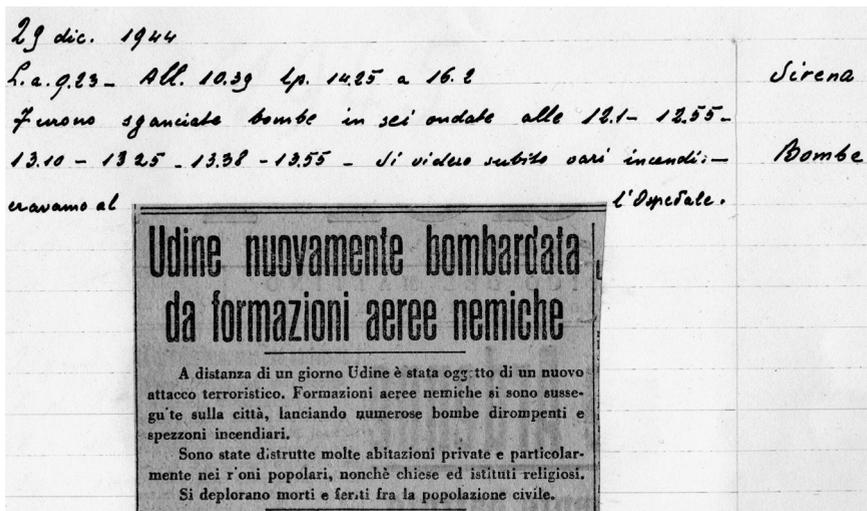


Figura 3. Diario di Giambattista Della Porta, 29 dicembre 1944 – Archivio di Stato di Udine, Archivio Della Porta, b. 48.

12 A. Gibelli, *Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Salò*, Torino, Einaudi, 2005, p. 309.

Per quanto concerne i materiali documentali, è stato preferito il ricorso alle fonti narrative, ai diari e alle testimonianze orali che consentono un recupero della narrazione storica come modo capace di suscitare interesse negli studenti e di introdurli, attraverso il racconto delle storie vissute, alla ricerca delle testimonianze sul tema, anche attraverso le storie familiari.

3 Agosto 1944

Allarme dalle 8.26 alle 11.10 (2.44) Sirena  
 Come al solito incasammo verso le 12. Quando smontammo dal tram in Viale Venezia sentimmo apparecchi da bombardamento sopra la testa; li credemmo tedeschi ma appena giunti in casa sentimmo degli scoppi e vedemmo alzarsi del fumo in direzione di Porta Renchi. Soltanto dopo il bombardamento fu dato l'allarme alle 12.34. Cenato alle 13.16 Sirena  
 Fu colpita la zona fuori la Porta Renchi; Viale Trieste: Via Buttrio, S. Margherita, S. Bertaldua

Figura 4. Diario di Giambattista Della Porta, 3 agosto 1944 – Archivio di Stato di Udine, Archivio Della Porta, b. 48.

Come ha spiegato Tiziano Sguazzero nel suo intervento collocato alla fine del ciclo sulle città bombardate:

Il ricorso alle fonti diaristiche consente di comprendere il fenomeno dei bombardamenti anche nei suoi riflessi soggettivi per considerare, attraverso le valutazioni espresse dai testimoni oculari degli eventi, le reazioni della popolazione civile spesso colpita dai bombardamenti più che gli obiettivi propriamente militari (campi d'aviazione, ponti, ferrovie ecc.)<sup>13</sup>.

Si possono quindi prendere in esame: diari inediti e editi; articoli sulle “incurSIONI aeree nemiche” comparsi sulla stampa locale (“Il Popolo del Friuli” e “Il Gazzettino”, di cui è stato particolarmente interessante esaminare il linguaggio utilizzato per definire i bombardamenti), elenchi e segnalazioni relative a bombardamenti, mitragliamenti, allarmi, interruzioni delle linee ferroviarie, vittime civili, dati statistici desumibili dalla ricerca promossa dall'IFSML su

13 T. Sguazzero, *La memoria dei bombardamenti alleati sul Friuli nella diaristica, nelle fonti edite e nel materiale documentario dell'IFSML*, comunicazione pubblicata poi in “Quaderni di in prin”, n. 2, <www.friulinprin.beniculturali.it>.

“Caduti, dispersi e vittime civili dei comuni della Regione Friuli Venezia Giulia nella seconda guerra mondiale”<sup>14</sup>.

Il periodo preso in considerazione è quello successivo all’armistizio dell’8 settembre e alla conseguente occupazione tedesca del Friuli sino alla liberazione di Udine. Come riferisce Sguazzerò:

la scelta della lettura di alcune pagine di diari consente di ricostruire una storia dell’evento attraverso l’indagine sulle modalità di reazione, i traumi psicologici e sociali, le immagini e i racconti delle violenze subite dagli “individui comuni”, costretti a fare i conti con gli effetti provocati dai bombardamenti aerei a fornirci un’immagine meno stereotipata e asettica dell’impatto di una delle manifestazioni più rilevanti della «guerra totale». Vi sono altri aspetti che la diaristica e le testimonianze orali evidenziano, perché consentono di costruire una storia dal basso e non dall’alto, assimilando e facendo propri i parametri interpretativi degli strateghi militari e di dare un volto, un nome, un’identità alle vittime dei conflitti e di far affiorare i “vissuti” della guerra. Mostrano come la guerra obbliga gli individui comuni – talora con un modesto livello d’istruzione – a fare i conti con la “grande” storia e come la guerra tracci un solco nella vita: ne spezza il racconto in un prima e un dopo irrimediabilmente diversi. Consentono di avviare un discorso di elaborazione della memoria – un lavoro potremmo dire di “ricerca della verità” – al di là di schematismi di comodo, vedendo la guerra dalla parte della popolazione, esaminando sia la documentazione militare, sia gli archivi nazionali e locali, le memorie individuali e di gruppo, le testimonianze<sup>15</sup>.

Dopo questo interessante intervento sulle fonti diaristiche è stato utile soffermarsi sulle modalità di lettura e di elaborazione della narrazione orale e riflettere sulle norme di stesura dell’intervista per riconoscerne le differenti tipologie e i criteri necessari a definirne il testo.

In previsione del lavoro con i ragazzi le interviste possono costituire un momento importante del percorso, sia perché esse possono diventare occasione per promuovere la narrazione del passato in una situazione diversa da quella scolastica, sia perché la realizzazione delle serie di domande consente di fare un utile esercizio di contestualizzazione delle vicende narrate ma anche di confronto della testimonianza con altre fonti di cui si dispone<sup>16</sup>.

Infine, anche il ricorso alla letteratura sull’argomento dei bombardamenti<sup>17</sup> è utile per una rappresentazione molto efficace del tema della distruzione provocata dalle bombe e dai bombardamenti partendo dalla Prima guerra mondiale, sia perché questo soggetto nutre la produzione letteraria legata al conflitto, sia

---

14 I dati sono stati poi sinteticamente riportati nel capitolo *I bombardamenti dell’Atlante storico della lotta di Liberazione italiana nel Friuli Venezia Giulia. Una resistenza di confine 1943-1945*, Trieste, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, 2005.

15 Sguazzerò, *La memoria dei bombardamenti*, cit.

16 Quest’argomento è stato trattato nell’incontro di formazione per insegnanti tenuto da A. Zanini e J. Grossutti, *La memoria dei bombardamenti alleati sul Friuli nella narrazione orale: come costruire un’intervista*, <<http://qui.uniud.it/notizieEventi/ateneo/articolo.2009-05-04.9186918748>>.

17 *Dizionario dei temi letterari*, a cura di R. Cesarani, M. Domenichelli, P. Fasano, Torino, UTET, 2007, vol. I, pp. 293-295.

perché ne segue l'evoluzione, in particolare con i primi sganciamenti delle bombe dagli aerei.

Per la prima fase si leggeranno le pagine di Henri Barbusse che ne *Il fuoco. Diario di una squadra* (1916) racconta la cronaca in prima persona delle sue giornate in trincea, scandite dal susseguirsi dei bombardamenti notturni; *La ritirata del Friuli* (1919) di Ardengo Soffici, libro dedicato alla rotta di Caporetto; *Niente di nuovo sul fronte occidentale* (1929) di Erich Maria Remarque, da cui fu tratto il film *All'Ovest niente di nuovo* di Lewis Milestone, dove muoiono sotto le bombe i giovani portati in guerra direttamente dai banchi di scuola. Un resoconto attento dei bombardamenti aerei, in particolare dei suoi primi esperimenti durante la guerra libica, fino agli sviluppi del conflitto del '15-18 si trova nel testo *Le ali della guerra* (1931) di Giorgio Bompiani. Altri testi, come il diario del pilota Otello Cavara, *Voli della guerra* (1918) descrivono le gesta del bombardiere nelle notti lunari e contribuiscono a fondare l'epica dell'aviazione di guerra, pensiamo al D'Annunzio (*Il trionfo della morte*, 1894; *Merope*, 1912; e soprattutto *Notturmo*, 1921) dove la bomba diviene spettacolo multicolore che «trasfigura fantasticamente» le città e i luoghi che colpisce. Negli autori contemporanei ben presto la bomba diviene oggetto simbolico di una frenesia autoanalitica e autodistruttrice, come accade a Rubè, il protagonista eponimo del romanzo di Giuseppe Antonio Borgese (1921), o, nella commedia teatrale di George Bernard Shaw, *Casa cuorinfranto* (1920), dove una bomba nel finale fa scoppiare una realtà che si regge solo sulle convenzioni. Ne *La coscienza di Zenò* di Italo Svevo (1923) si prefigura la conflagrazione finale di un ordigno iperdistruttivo. Nel secondo dopoguerra i panorami delle città semidistrutte dai bombardamenti forniscono lo sfondo a romanzi come *Il cielo è rosso* (1946) di Giuseppe Berto.

Dopo i tragici bombardamenti su Coventry in Inghilterra, ma soprattutto dopo Pearl Harbour negli USA, ha avuto inizio una fittissima filmografia: dal film di Fred Zinnemann, *Da qui all'eternità* (1953, tratto dal romanzo di James Jones), a *Tora! Tora! Tora!* (1970) di Richard Fleisher, fino al recente *Pearl Harbour* (2001) di Michael Bay. Kurt Vonnegut racconta l'indicibilità del massacro nel romanzo fantascientifico *Mattatoio n. 5* (1969), poi trasposto in film da George Roy Hill nel 1972.

In Giappone, dopo l'atomica, sorge un vero e proprio genere letterario, la letteratura dell'era atomica, in cui si narrano le vicende delle persone morte anche a distanza dai bombardamenti come ne *Le campane di Nagasaki* (1946) di Takashi Nagai, morto nel 1951 per le conseguenze di quell'evento. Oltre il perimetro giapponese si narrano i rischi che corre il globo intero e si descrive una condizione generalizzata di incertezza e di paura per quello che potrebbe accadere. Esempio in tal senso il film di Stanley Kubrick, *Il dottor Stranamore, ovvero come imparai a non preoccuparmi e ad amare la bomba* (1964), tratto dal romanzo *Allarme rosso* (1958) di Peter George.

In conclusione è opportuno precisare che la scelta del tema *Le città bombardate*, pur apparendo meno coerente con il tema del panel *Insegnare storia contemporanea in una regione di frontiera* rispetto ad altri percorsi realizzati nel Laboratorio (come quello del 2004 dal titolo *Genocidi esodi esili e profuganze nella storia del '900*),

è stato proposto perché, se lo scopo del convegno della SISSCo è anche quello di confrontarsi su esperienze didattiche legate all'insegnamento della storia in una regione di confine, è possibile dire che la trattazione del tema *Le città bombardate*, riferito all'area nord-orientale, mostri come le questioni nodali fin qui sviluppate pesino su una regione in cui il confronto armato si è caratterizzato per una durata più ampia e in cui le popolazioni hanno vissuto e sopportato esperienze di continui cambiamenti statuali, quelli che Franco Cecotti indica nel bel lavoro sui confini mobili del territorio<sup>18</sup>. Ne consegue come questa storia di confine sia una storia di rilievo nazionale per l'Italia, la Slovenia e la Croazia ma anche internazionale, perché è qui che avviene un confronto duro fra paesi con interessi e interpretazioni storiche non sempre coincidenti.

Insegnare la storia di luoghi di frontiera, caratterizzati dalla presenza di popolazioni che hanno lingue, culture e tradizioni diverse, consente di mostrare ai nostri allievi come sia importante guardare alle vicende storiche con il già citato "doppio sguardo": quello della nostra identità nazionale ma anche con quello di chi ci sta vicino, separato o no da una frontiera.

---

<sup>18</sup> Cecotti, *La storia del '900*, cit.